



ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO - LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

IL DALMATA

Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo



Speciale Cultura

Novità editoriali di una antica civiltà

a cura di Adriana Ivanov Danieli

Dopo il bellissimo “Speciale Storia” dello scorso anno, ecco lo “Speciale Cultura”, frutto del lavoro di prestigiosi amici.

In primis, Adriana Ivanov Danieli, responsabile della Cultura della nostra Associazione e in questa occasione autrice di tre eccellenti recensioni nonché curatrice del fascicolo. Franco Luxardo, con la sua sterminata conoscenza delle cose dalmatiche, ha contribuito all’opera con un pregevole commento alla Guida di Ragusa di Alberto Rizzi.

Giorgio Baroni si è dedicato alla presentazione della sua preziosa Storia della letteratura dalmata italiana, che tutti dovremmo avere nelle nostre librerie.

E infine Elisabetta Barich, che ha raccolto e sistemato tutti i contenuti, con la solita professionalità e dedizione.

Saremo felici di distribuire lo “Speciale” in occasione del prossimo Raduno di Padova, certi che raccoglierà l’interesse generale, ripetendo il grande successo dello “Speciale Storia”.

Non si tratta di un lavoro fine a se stesso, ma del costante sforzo di divulgazione, seria e piacevole allo stesso tempo, della nostra Storia, sotto diverse angolazioni: come nel caso della recente iniziativa del Comune di Orvieto, che accolse generosamente la mia famiglia in fuga dalla Dalmazia nel 1945, e che ha deliberato di rendere visibile il legame di amicizia tra orvietani e dalmati con l’installazione di un cartello lungo una strada di accesso alla città.

Così anche questo “Speciale Cultura”, che desideriamo far arrivare fuori della nostra Comunità per raggiungere le intelligenze più diverse, nella consapevolezza che soltanto raccontando obiettivamente le nostre vicende, potremo sperare di trasmettere alle nuove generazioni conoscenza e amore verso le Terre perdute.

Toni Concina
Presidente ADIM-LCZE



INTRODUZIONE

“**I**l Dalmata”, periodico dell’Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - LCZE, propone alla famiglia dei suoi lettori, dalmati e non, questo *Speciale Cultura*, sulla scia dello *Speciale Storia* pubblicato lo scorso anno. L’intento è testimoniare che la cultura dalmata, pur condizionata da fattori anagrafici dei suoi autori ed altri, manifesta ancora la sua vitalità, a conferma che la nostra esistenza di dalmati si perpetua soprattutto attraverso la documentazione storica, artistica, letteraria. Ne forniremo prove in ambito bibliografico durante il tradizionale “Incontro con la Cultura Dalmata” in seno al nostro 69° Raduno, Incontro che raggiungerà a settembre 2023 la sua 28ª edizione. Nel frattempo, vi anticipiamo le recensioni di cinque opere particolarmente significative, che in quella sede, selezionate secondo criteri di priorità, verranno illustrate anche dai rispettivi autori.

Innanzitutto proponiamo *Borgo Erizzo - Scritti dedicati al quartiere albanese della città di Zara* (Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, Atti e Memorie - Vol. XLIV, 2022), a cura di Giorgio Varisco, che propone gli articoli riguardanti Borgo Erizzo pubblicati a Zara dai giornali italiani tra il 1867 e il 1941 e raccolti con certissima diligenza da Gianfranco Kotlar. Frutto della sua profonda e sofferta italianità, la ricerca documenta i sentimenti filo italiani della maggioranza degli albanesi di Borgo Erizzo, un microcosmo della dolorosa pagina degli opposti nazionalismi. L’opera che vede la luce rappresenta la promessa a lui mantenuta da Elio Ricciardi e un segno di rispetto da parte di coloro che hanno collaborato. Una pietra miliare nella nostra storia letteraria è costituita dalla pubblicazione a cura di Giorgio Baroni di *Storia della letteratura dalmata italiana* (Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2022), opera monumentale e prestigiosa a livello accademico. Abbiamo ritenuto di dover dare a Cesare quel che è di Cesare e lasciar presentare il volume direttamente al curatore dell’opera, prof. Giorgio Baroni, ben noto alla nostra comunità non solo per il suo vastissimo curriculum, che ve lo illustrerà e vi farà comprendere perché possiamo a pieno titolo rivendicare il nostro orgoglio dalmata.

Con motivata soddisfazione presentiamo di Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci, Emiliano Loria, *Foibe, Esodo, Memoria - Il lungo dramma dell’italianità nelle terre dell’Adriatico Orientale* (Roma, Aracne, 2023), raccolta di quattro saggi di prestigiosissime firme della nostra storiografia, col valore aggiunto della scelta di adottare un taglio divulgativo, che consente di raggiungere un pubblico più vasto, ancora tanto carente sul piano della conoscenza della nostra tragedia storica. Ed è motivo di compiacimento constatare che gli autori sono importanti esponenti delle Istituzioni culturali fiumane, circostanza di particolare pregio in questa annata in cui fiumani e dalmati celebrano insieme il loro annuale Raduno e l’importante Convegno all’Università di Padova. Marino Micich, nostro Consigliere, è zaratino come la maggioranza di noi, quindi, benvenuto a casa, Marino!

Lasciamo poi la parola al Sindaco Emerito Franco Luxardo che, in qualità di Presidente della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, illustrerà, dato che ne ha meriti e pieno titolo, la splendida opera di Alberto Rizzi, *Ragusa e dintorni - Guida storico artistica* (Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, 2023): un altro monumento al nostro orgoglio dalmata, grazie all’inesauribile produttività del dottor Rizzi, attestata nella biografia che segue.

Concluderemo nel nostro stile con un omaggio alla poesia, attraverso la recensione di A.A.V.V. a cura di Giorgio Varisco, *Caleidoscopio dalmata - Il poeta dalmata Luigi Miotto* (Venezia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Collana di Ricerche Storiche “Jolanda Maria Trèveri”, 19° vol., 2022), per invitarvi alla scoperta, o alla riscoperta, dello spalatino Luigi Miotto, non solo autore del gustosissimo *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, ma anche poeta di una stupefacente modernità e intensità.

In attesa di riparlarne durante la Rassegna bibliografica, auguriamo “buon vento” alla Cultura dalmata, nel mare della storiografia, della letteratura, dell’arte, della poesia...

Adriana Ivanov Danieli

Assessore alla Cultura ADIM - LCZE

BORGO ERIZZO SCRITTI DEDICATI AL QUARTIERE ALBANESE DELLA CITTÀ DI ZARA

a cura di **Giorgio Varisco**

(Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, Atti e Memorie - Vol. XLIV, 2022)

La genesi di questo libro risale ad una promessa fatta dal Generale dei bersaglieri in congedo Elio Ricciardi, che lo ricorda nella presentazione dell'opera, a Gianfranco/Gianni Kotlar (Zara 1936-2020).

Animato come la sua famiglia da profonda italianità, Kotlar alla fine dell'ultimo conflitto mondiale aveva frequentato la Scuola Settennale italiana, poi, in attesa del decreto d'opzione a favore dell'Italia, anche il Liceo Scientifico della minoranza italiana a Fiume, per rientrare infine a Zara nel 1952, quando alla famiglia fu definitivamente respinta la domanda d'opzione.

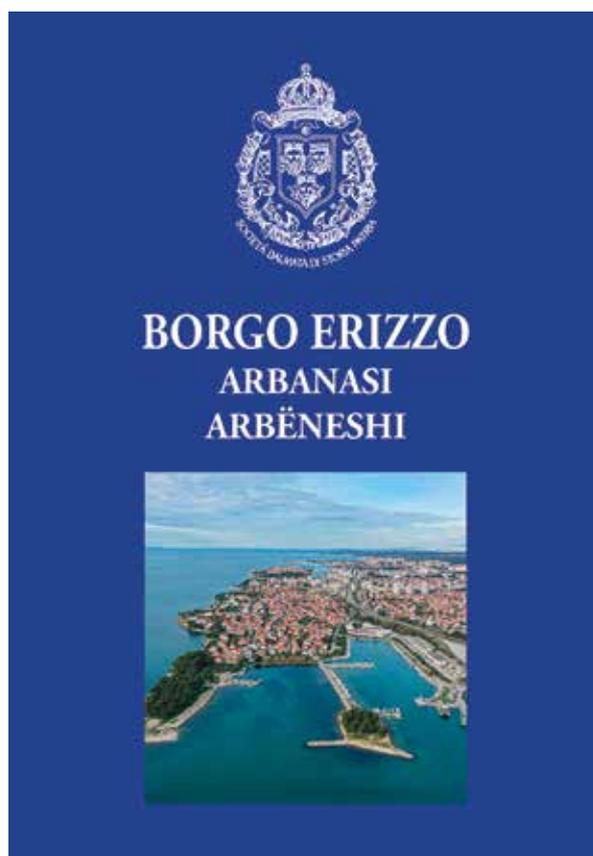
Fu così che appena nel 1964 raggiunse l'Italia come emigrante e per otto anni lo fu in Svezia. Nel 1972 tornò a Zara, nel natìo Borgo Erizzo, dove visse fino alla fine, attivo nella Comunità degli Italiani e sempre presente agli annuali Raduni dei Dalmati. Appassionato della storia e della vita della sua città, raccolse, consultandoli nella Biblioteca Scientifica di Zara, gli articoli dedicati a Borgo Erizzo nei giornali italiani pubblicati a Zara dal 1867 al 1941 e in quelli croati dal 1862 al 1920: "Il Nazionale", che dal 1884 al 1920 divenne "Narodni List", la "Smotra Dalmatinska" (Rassegna Dalmata) dal 1888 al 1918 e la "Hrvatska Kruna" (Corona Croata). La sua raccolta degli articoli dei giornali croati venne pubblicata nel 2012 a cura della Biblioteca Comunale col sostegno del Comune di Zara, ma per Kotlar la ricostruzione storico-giornalistica della sua Borgo Erizzo non era completa senza la pubblicazione degli articoli dei giornali italiani. Il Generale Ricciardi ne condivise il rammarico e promise il proprio interessamento.

Fu così che coinvolse la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia guidata da Franco Luxardo e nel 2022 fu data finalmente alle stampe la sua fatica, fu mantenuta la promessa ed assolto il debito d'onore con Gianni Kotlar.

La pubblicazione degli articoli conferisce al sobborgo zaratino di Borgo Erizzo una giusta visibilità storica e il riconoscimento dell'importanza del contributo che il quartiere ebbe nella lotta per l'italianità di Zara dal tempo della dominazione austriaca. Ruolo spesso non abbastanza riconosciuto dagli stessi zaratini.

Ancor oggi i Borgherizzani si distinguono nell'impegno per la rinascita della tormentata Comunità degli Italiani di Zara. Il lettore esprime dunque la sua gratitudine a chi ha recuperato le fonti e a chi ha reso possibile la pubblicazione. In primis, Elio Ricciardi di famiglia dalmata, autore di un'appassionata storia dei Bersaglieri di Dalmazia, dirigente dell'Associazione degli esuli dalmati per trent'anni, delegato ai rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico, inviato nel 1992 con la missione di Osservazione europea in Jugoslavia durante la "guerra patriottica". Curatore, per la Scuola Dalmata di Venezia, Giorgio Varisco che, grazie a varie collaborazioni – la più preziosa quella di Walter Matulich di Borgo Erizzo –, ha arricchito l'edizione con un Apparato Critico di oltre 250 note che spaziano dalla storia all'etimologia alla traduzione in italiano dei termini croati e albanesi.

Integrano l'opera le memorie di Giuseppe/Pino Vuxani (Zara 1926 - Trieste 2021), figlio di Giacomo, ultimo vice-



prefetto di Zara italiana, raccolte dalla figlia Gabriella: un simpatico contributo al ricordo delle tradizioni popolari, il folklore, la vita quotidiana, le festività, la storia della Società dei Bersaglieri di Borgo Erizzo. Di Gabriella Vuxani è apparsa sul numero 119c de “Il Dalmata” di marzo 2023 un’ampia recensione del volume, appassionata e accurata, com’era giusto, nella parte dedicata alle memorie borgherizzane del padre Pino, e ad essa rinviamo il lettore.

Infine, gli scritti di Paolo Muner, triestino, Ufficiale della Marina Militare Italiana (Guardia Costiera) nella Riserva, profondo conoscitore della storia dell’Albania, e, dalla “Rivista Dalmatica”, una dotta Recensione giornalistica di Tullio Chiarioni sulla parlata albanese di Borgo Erizzo.

STORIA DI BORGO ERIZZO

Sulla base degli scritti di Tullio Erber (Verona 1854 - Zara 1909), a fine Ottocento docente del Ginnasio Superiore di Zara, pubblicati col titolo di *La Colonia Albanese di Borgo Erizzo presso Zara. Cenni storici*, Ricciardi premette una sintesi storica sulle origini del sobborgo zaratino.

Quattrocentodieci Albanesi cattolici dal territorio compreso tra Antivari e il lago di Scutari, in fuga dai Turchi, si rifugiarono nella zona delle Bocche di Cattaro, accolti da Vincenzo Zmajevich, già Vescovo di Antivari, Visitatore Apostolico per l’Albania, e poi dal 1724 Arcivescovo di Zara. Nel 1726 giunsero a Zara, accolti da Nicolò Erizzo, Provveditore della Repubblica di Venezia per la Dalmazia, che assegnò loro le terre a Sud della città, insediamento che da lui prese il nome di Borgo Erizzo. Questa prassi di accoglienza di emigrati, soprattutto dall’Est Europa, rientrava nella politica della Serenissima che favoriva l’insediamento di popolazioni in fuga dai Turchi, per impiegarle nel settore primario, soprattutto dopo le grandi pandemie di peste che avevano spopolato le campagne. Seguirono nel 1727 e 1733 nuovi arrivi nella zona di Zemonico. Nel 1734 il benemerito Arcivescovo Zmajevich eresse per gli abitanti di Borgo Erizzo la chiesa dedicata alla Madonna di Loreto, “Zonja Jon”, “Nostra Signora” per gli abitanti del borgo.

Le tutele concesse da Venezia favorirono lo sviluppo demografico, dai 410 abitanti del 1736 ai 2000 del 1880, inducendo molti ad abbandonare l’agricoltura, ormai insufficiente fonte di sostentamento, per dedicarsi ad attività per lo più artigianali. Il censimento dell’Austria del 1910 ne documenta oltre 3000, dei quali 1913 si dichiararono italiani, di madrelingua italiana, e 1056 serbo-croati. Dato da tener presente nelle pagine successive...

BORGO ERIZZO NEI GIORNALI ITALIANI DI ZARA DAL 1867 AL 1941

Opportunamente l’Introduzione si conclude proponendo una sintesi storica degli eventi che fanno da sfondo alla documentazione degli articoli raccolti da Kotlar, al fine di inquadrare e far meglio comprendere la storia di Borgo Erizzo e di Zara attraverso la stampa dei giornali.

Agli inizi, gli Albanesi inseriti tra Zara e le campagne circostanti, dati i rapporti ancora limitati con la città, subirono maggiormente l’influsso di quelli slavi insediatisi nella zona di Zemonico. La nascita dei Risorgimenti nazionali italiano, croato e serbo a partire dal 1848 tuttavia alterò i rapporti interetnici: gli Autonomisti filoitaliani divennero la maggioranza, gli Annessionisti filocroati erano sostenuti dal clero slavo.

I Dalmati accorsero a sostenere le guerre d’Indipendenza; i Croati e gli Sloveni, che si dimostravano più fedeli all’Austria, furono da questa favoriti con una politica di snazionalizzazione dell’elemento italiano soprattutto a partire dal 1866, dopo l’annessione del Veneto al Regno d’Italia: un decreto della Corona d’Austria imponeva la slavizzazione delle terre adriatiche. L’aspetto più duro fu tra gli altri la chiusura delle scuole italiane in Dalmazia, tranne che a Zara, con il conseguente esodo di numerose famiglie italiane in penisola, all’estero nelle Americhe e nella medesima Zara.

Gli Italiani per sopravvivere come popolo fondarono sodalizi culturali, musicali e sportivi. Nel 1872 il primo nacque a Zara, con il nome di Società del Bersaglio, divenuto poi “dei Bersaglieri”, seguito tra gli altri nel 1896 dalla sua filiazione di Borgo Erizzo fondata da Pietro Marussich. Oltre all’attività istituzionale del tiro a segno, costituì un centro di aggregazione in chiave patriottica: uniformi, cappello piumato, fanfara e tradizioni la assimilarono alle Società dei Bersaglieri italiani.

La stretta snazionalizzatrice attuata dall’Austria indusse la maggioranza dei Borgherizzani a dichiararsi di madrelingua italiana. Dopo che nel 1867 fu aperto a Borgo Erizzo il Preparandio croato, unico Istituto maschile in Dalmazia per la formazione di maestri, le famiglie iniziarono a iscrivere i figli alla scuola croata. Fu allora che Pietro Marussich nel 1894 avviò a proprie spese e col sostegno della Lega Nazionale di Trieste la costruzione della prima scuola italiana

a Borgo Erizzo. Nel 1918 riprese la pubblicazione dei giornali italiani soppressa nel 1916. Col trattato di Rapallo del 1920 Zara fu annessa all'Italia, una delle sue frazioni era Borgo Erizzo che ebbe un Capovilla sempre italiano. La stretta attorno al territorio di Zara del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni che la accerchiava causò una crisi economica, superata quando la Provincia di Zara divenne Zona Franca, con un incremento delle attività produttive per la città e per l'intero mondo economico che vi gravitava anche da oltreconfine. Contribuì in modo significativo la creazione della Regia Manifattura Tabacchi realizzata a Borgo Erizzo nella sede dell'ex Preparandio. Ed ecco che i giornali dal 1867 al 1941 documentano l'evoluzione storica, economica e sociale della città e della sua frazione albanese, tra cronaca, sport e folklore.

“IL DALMATATA” 1866-1916

SCONTRI TRA OPPOSTI NAZIONALISMI

Dopo l'opportuno inquadramento storico fornito da Elio Ricciardi, risulterà agevole enucleare e comprendere le tematiche dominanti nella cronaca dei giornali italiani, a iniziare da “Il Dalmata”, fondato a Zara nel 1866, soppresso dall'Austria nel 1916, rifondato dagli esuli nel 1997, come organo dei Dalmati italiani in esilio.

Il 25 gennaio 1867 una trentina di Borgherizzani denunciano un episodio di un annessionista croato che faceva proselitismo per l'annessione della Dalmazia alla Croazia, rivendicando orgogliosamente “Noi Albanesi ci gloriamo del nobile nome di Dalmati”, sulla scia di fedeltà a Venezia che li aveva accolti. Gli esempi si moltiplicano, anche in polemica con la stampa croata (uno tra tutti il “Narodni List”, che rifugge l'idea della Società del Bersaglio, ma promuove la Čitaonica, cioè la Biblioteca croata) con le seguenti dichiarazioni: “I bravi albanesi respingono la seduzione croata” (1896); “Borgo Erizzo, sinceramente attaccato alla tradizione albanese e a Zara, non vuole assolutamente saperne di croati e croatismo” (1899); “Borgo Erizzo è albanese e per conservare vincoli fraterni con la città vuole parlar bene italiano” (1902).

Nel 1912 si leva l'indignazione per un parroco croato: “Gli Albanesi chiedono un parroco albanese o italiano, non che predica loro in *lingua straniera*”. Aspra la polemica contro l'ingerenza del clero croato, quando fa propaganda politica a favore dell'Annessionismo alla Croazia anche sul sagrato della chiesa o non permette il canto in latino.

Ai lettori continuare la ricerca di articoli che documentano lo scontro tra Albanesi filoitaliani e filocroati. Contro la snazionalizzazione austriaca vengono ricordate risse, spari al caffè Lloyd, polemiche tra i sostenitori della Čitaonica e della Lega Nazionale. Gli scontri coinvolgono anche la cronaca giudiziaria, come quello avvenuto nel 1896, quando all'uscita dall'Osteria Miramar, Albanesi “rinnegati” dopo aver cantato canzoni croate, prendono a sassate altri avventori che ne avevano cantate di italiane, provocando lesioni gravi e subendo di conseguenza dure condanne.

Se questi fatti di cronaca sono un segno dei tempi, altre cronache restano pressoché immutate negli anni, in quanto legate alle tradizioni e alla religiosità popolare, prima tra tutte la festività del 10 maggio, Madonna di Loreto, la “Zonja Jon”, “Nostra Signora” dei Borgherizzani. Oltre che dagli articoli dei giornali, è documentata dal resoconto di Pino Vuxani che completa il testo. La partecipazione del Podestà Ziliotto, la processione, l'albero della cuccagna, gli agnelli



allo spiedo, la tombola, i fuochi d'artificio caratterizzano le celebrazioni per decenni, sempre con la partecipazione degli Zaratini, che manifestano simpatia e comunanza con gli abitanti del Borgo. Analoghi sentimenti per i “forti figli di Borgo Erizzo” vengono espressi dai Bersaglieri di Zara nelle celebra-

zioni comuni in occasione di anniversari o dell'annuale Ballo. Nella Festa da Ballo svoltasi nel 1898 al Teatro Nuovo per il fondo sociale, "Il Dalmata" celebra il patriottismo encomiabile dei "simpatici e forti figli di Borgo Erizzo, affezionati alla città... Si tratta di far vedere il nostro affetto fraterno e solidale per essi, che ci vogliono bene". Non mancano apprezzamenti per la "pura forte bellezza albanese" delle donne...

Ci si può dilettere anche con fatti di cronaca spicciola cittadina, dai tacchini del parroco che razzolano nel vecchio cimitero, al carro che, rotti i freni alla Fossa, ne investe un altro, o a incidenti in cui si rompono i cerchi delle botti ed ettolitri di vino si riversano in Calle Santa Maria. Incendi, nozze, necrologi, uomini caduti in mare alla Riva, cui si sommano dal 1914 le dolorose notizie di figli di Borgo Erizzo richiamati, prigionieri o caduti al fronte.

Analoghi il tono e il repertorio fin qui delineato a quello proposto dagli altri giornali presi in esame da Gianfranco Kotlar, italiani come il "Corriere Nazionale" o "La Voce Dalmatica" che nel 1917 dà la notizia di un Antonio Marussich caduto "mentre disertava le trincee austriache per non volgere l'arma contro gli italiani" e quella della visita dell'Ammiraglio Enrico Millo, che nel 1919, visitando la Scuola della Lega, si compiacque per l'insegnamento della lingua albanese. Cambia il tono solo con "Il Littorio Dalmatico", 1924-1933, che, a parte la notizia di un amante che strappa il naso alla servetta che voleva troncare la relazione o indicazioni sulle stazioni di monta taurina, dà quella di Diamantina Stipceovich, ricevuta dal Duce con i suoi nove figli a rappresentare la Provincia di Zara, o di bambini battezzati Benito o ancora della richiesta di italianizzazione di cognomi, come Stefani, Marsano, Mussapi. Viene costantemente ribadito il legame con Zara dei "forti e laboriosi" Albanesi di Borgo Erizzo, "sempre vissuto in comunione di sentimenti patriottici e redento come Zara dall'Italia".

Chi volesse conoscere l'altra faccia della luna, può rivolgersi alle pagine riservate da Kotlar a "Il Popolo", supplemento alla "Hrvatska Kuna", che celebra le feste di Carnevale alla Čitaonica di Borgo Erizzo: "tutte riuscitissime... con gran numero di croati dalla città. *Speriamo che l'idea croata prenderà sempre più forte radice fra gli Albanesi di Zara*". Forse l'auspicio conferma che la radice non era così forte...

Dal 1936 il Comune di Zara e la frazione di Borgo Erizzo sono tutt'uno. Quel sobborgo, che nel 1934 aveva celebrato il suo bicentenario, aveva dato lusinghiera prova di sé con il Coro del Dopolavoro: "50 analfabeti che leggevano gli spartiti!!" annota "Il Littorio dalmatico". Il notiziario si conclude nell'aprile 1941, quando l'Italia in guerra con la Jugoslavia rilascia biglietti d'imbarco per gli sfollati in Italia...

Il suggello alla sua fatica lo pone Gianfranco Kotlar stesso, con la dedica

FINE - ALLA "COMUNITÀ"

CONCLUSIONI

C'è ancora una storia da raccontare su Borgo Erizzo e che i giornali consultati da Gianni Kotlar che si fermano al 1941 non potevano documentare. La sofferenza di una guerra sbagliata cui anche gli Albanesi zaratini pagarono un prezzo altissimo sui vari fronti, sotto i bombardamenti della città commissionati da Tito agli alleati, e a guerra finita con l'arrivo dei partigiani jugoslavi che annegarono o fucilarono lungo il muro del Cimitero moltissimi di loro.

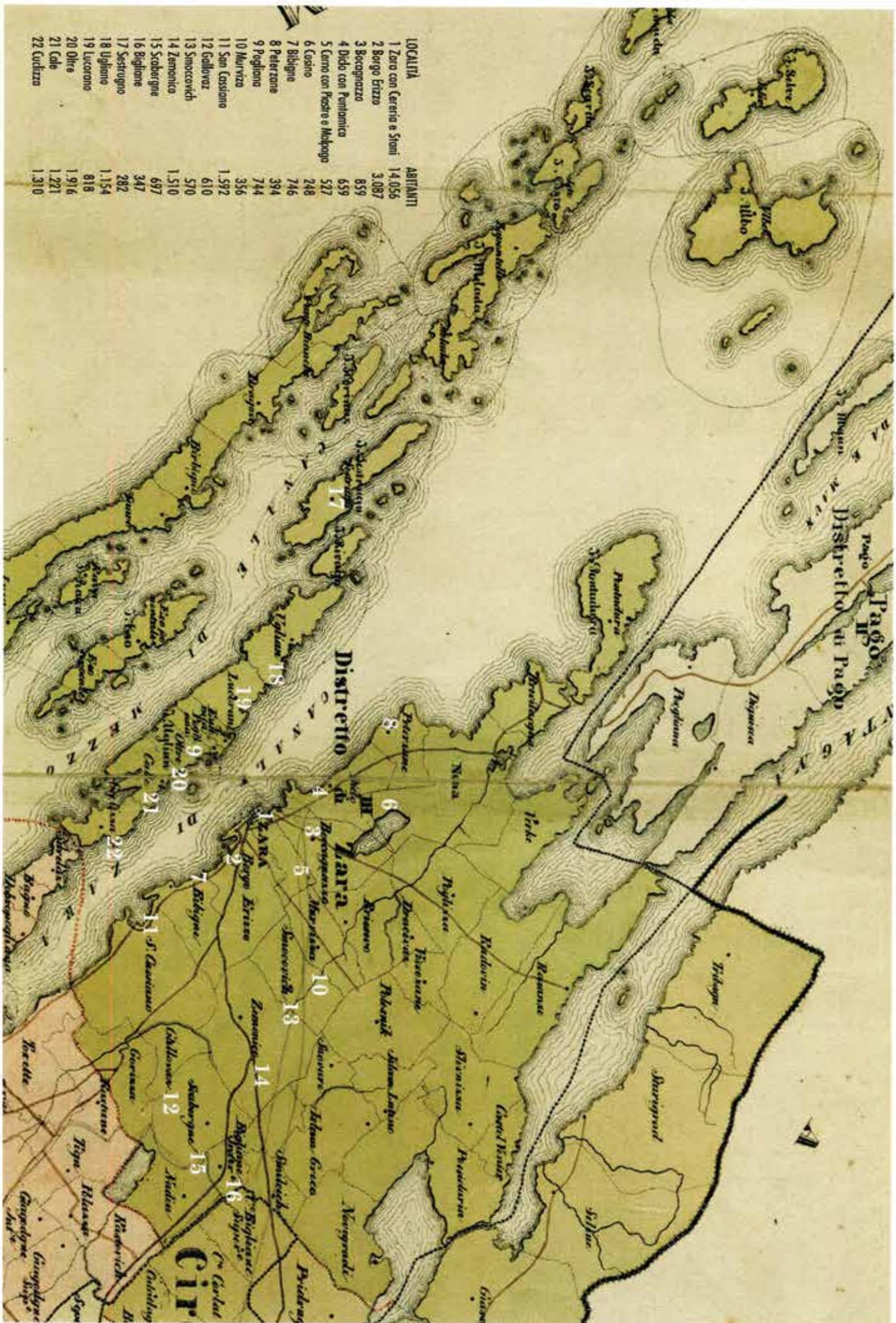
C'è l'ingiustizia subita dalla famiglia di Gianni Kotlar di vedersi respinta l'opzione, la volontà di restare italiana, con la motivazione che la madrelingua era l'albanese e non l'italiano. C'è il dolore di chi così fu costretto a restare, o compì la lacerante scelta di restare, destinando i familiari e se stesso a vivere da straniero nella propria terra sotto un regime totalitario. Consentitemi di ricordare che mia madre, una Marsan di Borgo Erizzo, con mio padre zaratino compì l'Esodo per garantirmi un futuro di libertà e democrazia quando avevo quindici mesi. Non osò affrontare l'ignoto mio nonno materno, che in seguito, sul letto di morte, chiese perdono alle figlie rimaste al suo fianco per averle sacrificate...

Paolo Muner, Ufficiale di Marina nella Riserva, in un saggio alla fine del volume, dichiara: "Borgo Erizzo non esiste più. Ha pagato certamente il suo schierarsi con la Nazione italiana".

La documentazione offerta dalla ricerca di Gianni Kotlar lo dimostra ampiamente... E, per affidarci al Padre Manzoni, nel 150° anniversario della morte, è questo "il sugo di tutta la storia. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta".

Adriana Ivanov Danieli

COMUNE DI ZARA E LE SUE FRAZIONI NEL 1910



Scala 1:300000

per gentile concessione dall'Archivio di Stato di Zara-625 - Cronza - Fondo Fratignin Borelli (1628 - 1900),
 pianta amministrativo-topografica del Distretto di Zara, 19° sec.; inizi 20° sec., sign. 5.2.40

STORIA DELLA LETTERATURA DALMATA ITALIANA

a cura di **Giorgio Baroni**

(Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2022)

Nel Raduno del 2014 nella giornata della cultura, già coordinata dall'impareggiabile Adriana Ivanov, ho presentato gli atti di un convegno sull'esodo giuliano-dalmata nella letteratura; due anni dopo, nel 2016, è stata la volta del volume di atti del congresso sulla Letteratura dalmata italiana. In tale occasione ho promesso di realizzare, a Dio piacendo, un'organica Storia della letteratura dalmata italiana. C'è voluto del tempo, sei anni, l'impegno e la collaborazione di altri 17 studiosi, e l'impresa si è conclusa nel dicembre scorso, nonostante le difficoltà, non ultima la prolungata chiusura di molte biblioteche a causa dell'epidemia.

Il libro è qui da vedere: *Storia della letteratura dalmata italiana*, 440 pagine; per stare in queste dimensioni si è scorporata tutta l'antologia di circa 2000 pagine consultabili liberamente su internet.

Il volume è disposto, come ogni storia che si rispetti, in ordine cronologico: si parte dalle origini della lingua e della letteratura italiana in Dalmazia e si arriva ai giorni nostri. Un capitolo per ogni epoca, e alla fine un comodo indice degli scrittori trattati e uno dei toponimi, cioè delle località coinvolte; così che chi lo desidera può anche partire da tale indice per trovare sotto la voce Zara oppure sotto la voce Spalato tutte le pagine in cui c'è questo nome e quindi qualcosa di letterario che riguarda questa città.

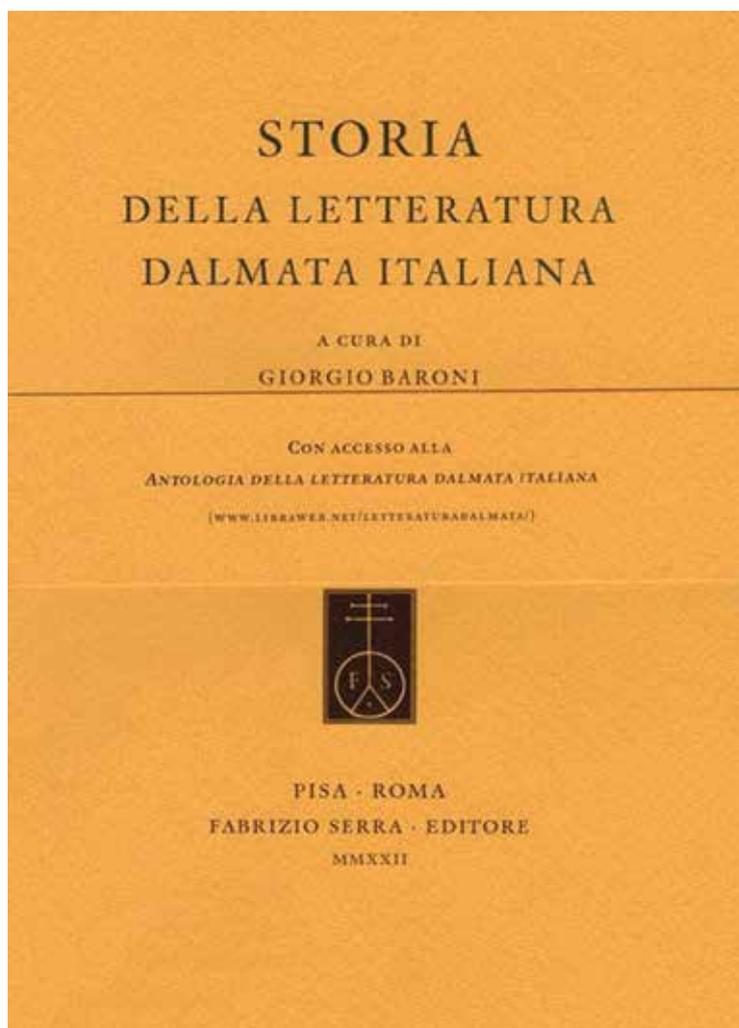
L'antologia consiste nella fotoriproduzione di stralci delle opere trattate nella storia. Si può leggere dall'inizio alla fine oppure si può leggere la storia e, ogni volta che si trova un apposito rimando, si va sull'antologia a leggere i testi letterari relativi. In ogni caso anche l'antologia ha un suo sommario iniziale.

Vi invito a scrivere subito l'indirizzo di questa antologia: www.libraweb.net/letteraturadalmata/

I testi sono stati riprodotti da edizioni per lo più rinvenibili solo in antiquariato o in biblioteche; percorrere questa antologia è un po' come fare un grande viaggio che permette al lettore di conoscere e apprezzare le opere di cui si parla nella Storia.

Come nasce quest'opera? La mia vita professionale è stata dedicata a far conoscere e amare la letteratura ai giovani, anche con studi molto particolari professati nell'insegnamento di sociologia della letteratura, per esempio esaminando come il lavoro dello spazzino sia tramandato nella letteratura.

Scegliendo spesso gli argomenti con riferimenti al territorio, mi sono occupato poi della natia Trieste, con i suoi grandi poeti a partire da Saba e da Giotti fino ad alcuni viventi e coinvolgendo diversi istriani. Poi, anche per ringraziare i Lombardi, che a Milano mi hanno ben accolto, ho lavorato sul Futurismo e su Parini. Infine, recuperando le radici



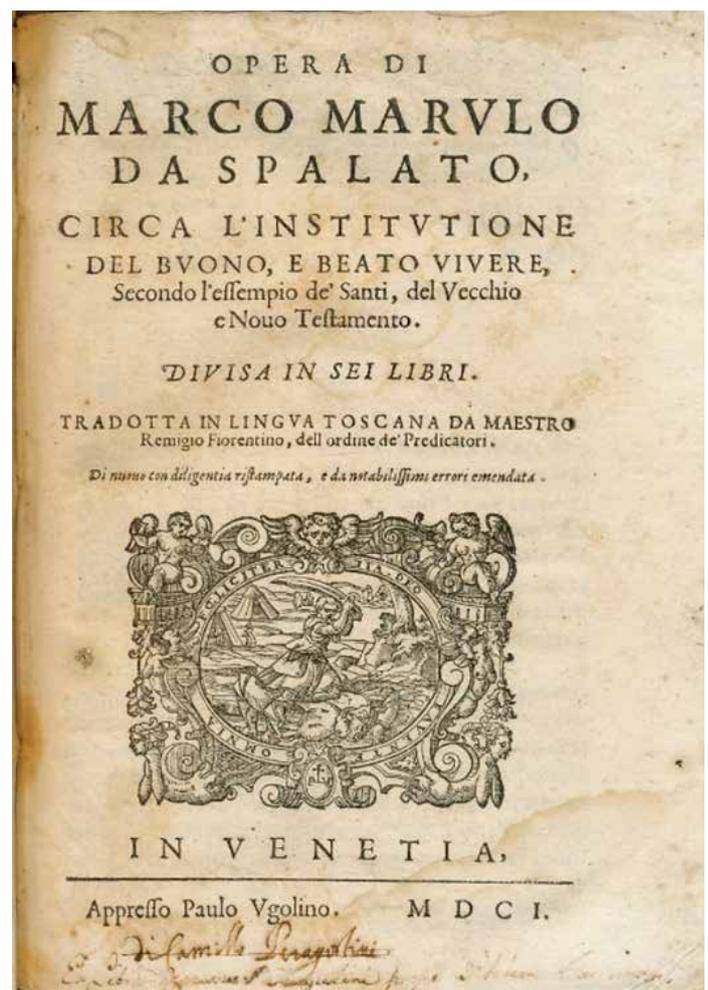
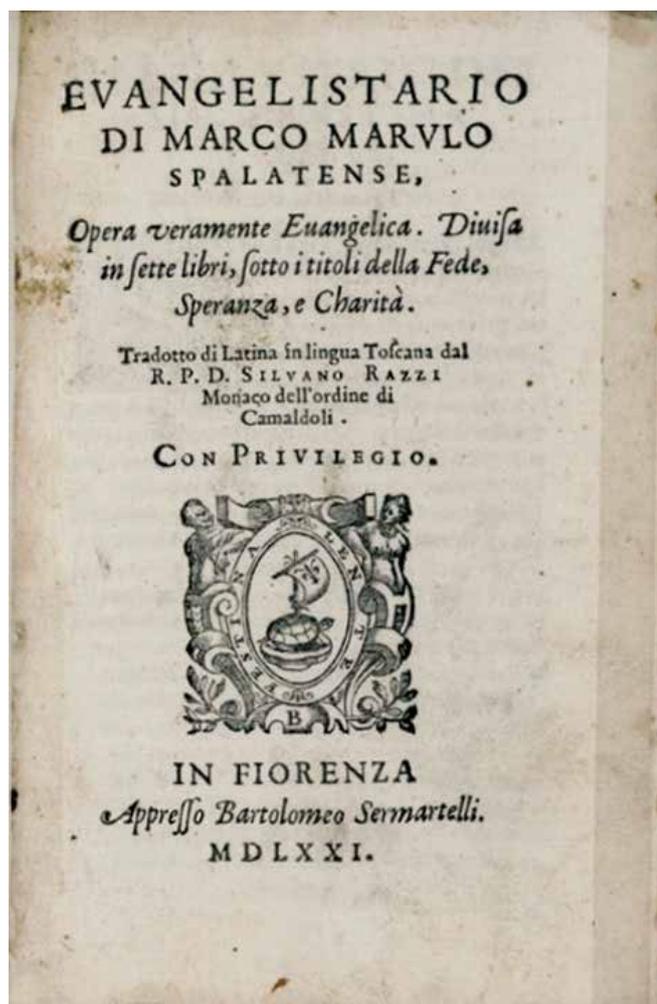
familiari – i miei genitori erano di Zara e tutti gli avi di cui ho avuto notizie erano dalmati –, ho rivolto una crescente attenzione alla letteratura dalmata.

Mentre esistevano già diverse trattazioni sistematiche della letteratura istriana, nulla del genere era stato mai tentato per la Dalmazia. Da qui è scaturita la necessità di corredare la Dalmazia di una storia letteraria, come già era stato fatto per quasi tutte le regioni italiane. Un'ottica regionale ha un senso peculiare per una nazione come l'Italia, una di lingua e di religione, ma per secoli divisa in più stati indipendenti.

Casi particolari di questi studi riguardano la produzione letteraria nei territori di confine, soggetti a cambiamenti a volte violenti. Così l'Italia unita, oltre a non aver mai completato il progetto unitario, ha già perduto una parte del territorio redento; e intanto l'italiano, fuori dai confini politici d'Italia, familiarmente è meno parlato che a fine Ottocento, essendo scomparsa o quasi l'italofonia di Malta, della Corsica, nonché di alcune zone della Grecia, del Medio Oriente e del Nordafrica, tutti territori in cui esisteva anche una produzione letteraria in italiano; per non parlare della ricezione all'estero della letteratura italiana (specialmente teatrale) che nel tardo Ottocento avveniva anche in Catalogna e in diverse zone del Sudamerica.

Il caso dell'Istria e della Dalmazia era diverso: la parlata delle genti vissute nelle località di tale costa e nelle isole è lentamente passata dal latino a varie forme locali di volgare dalmatico successivamente assorbite dal preponderante veneziano, che comunque assunse coloriture e specificità locali.

Dal latino all'italiano si passò senza soluzione di continuità per la lingua scritta, tanto documentaria quanto letteraria, nonostante le infiltrazioni di altre popolazioni, per lo più ma non esclusivamente slave. Interamente in latino e poi in italiano è scritto l'ufficiale *Liber viridis*,¹ contenente le deliberazioni del Maggior Consiglio del Comune raguseo



¹ ANTONIO FARES, *Liber viridis. Repubblica di Ragusa*, Pescara, Sigraf, 2021

dal 1358 al 1460; in italiano è scritto il proclama dei Francesi che al tempo di Napoleone invita i Dalmati ad aderire al Regno d'Italia. Ma la caduta delle Repubbliche di Venezia e di Ragusa ad opera dei Francesi, il dominio asburgico, le guerre d'indipendenza italiane che indussero l'Impero a temere le pretese irredentiste italiane, la nascita dei nazionalismi complicarono la situazione, sino a ribaltare nell'Ottocento il rapporto di forze, così che, pur avendo vinto la Prima guerra mondiale, l'Italia dovette accontentarsi di ben poca Dalmazia e lasciare tutto il resto, dove gli italiani c'erano ancora e importanti, ma minoritari, alla neonata Jugoslavia.

La Seconda guerra mondiale con bombardamenti e stragi finì l'opera di deportazione e oggi di Italiani autoctoni in Dalmazia se ne trovano veramente pochi. La letteratura dalmata italiana, prodotta ormai dai Dalmati della diaspora e da qualche rarissimo che scrive in italiano vivendo in Dalmazia, è probabilmente sul punto di estinguersi.

Ma non è mai stata coloniale o d'importazione; è stata sempre una parte della letteratura nazionale.

Farne dunque una storia era un modo di scoprire tale letteratura e farla conoscere; per me è un modo di ringraziare tutta una folla di Dalmati che nei secoli ha saputo preservare le proprie radici latine, insieme alla propria identità particolare; è infine un modo per esprimere affetto a tutti i Dalmati italiani sopravvissuti, a partire da voi che mi state leggendo.

Ne è nata un'opera nuova, mai tentata da nessuno; così oggi l'Italia sa bene di aver avuto una regione letteraria in più, dato che la Storia ora edita dà notizie su centinaia di scrittori, circa 600.

Per le popolazioni che oggi vivono in Dalmazia questa Storia è una grande risorsa per conoscere il passato di tale terra e progettare un futuro di sempre maggior fratellanza fra le due sponde dell'Adriatico.

Son partito dal progetto, elaborato qualche anno fa ed emendato in itinere.

Ardue le condizioni di partenza: difficile non era soltanto trovare studi critici, ma addirittura le opere letterarie, pure in considerazione del fatto che alcuni depositi culturali sono stati distrutti o dispersi con le guerre.

Sfogliando i repertori, capitava di leggere notizie di qualche autore, di cui si tramandavano i titoli, ma non si trovava nemmeno una riga.

Un problema specifico di questi studi è il tentativo di appropriazione operato da alcuni studiosi, soprattutto croati, che sistematicamente cercano di storpiare i nomi degli scrittori italiani, per farne degli scrittori slavi.

Mi spiego meglio: non si tratta dell'uso linguistico di tradurre alcuni nomi propri o di usare antroponomi slavi esistenti, similmente a quanto accade quando noi italiani usiamo Giorgio, Enrico, Carlo ed Elisabetta per nominare dei reali inglesi, e come toponimi usiamo Città del Capo, Londra, Belgrado, Mosca, Pechino e Salonicco, senza alcuna mira a far passare per italiane queste persone e queste città. Si tratta invece del tentativo di gabellare per slavi scrittori che non lo furono. A tali critici disinvolti va tuttavia riconosciuto il merito di aver dedicato a questa letteratura d'oltre Adriatico molti più studi di quanti si siano registrati negli ultimi cento anni in Italia, raccogliendo e pubblicando testi e notizie.



Anche se l'Italia ha sempre avuto scrittori e artisti da vendere e forse per questo si è permessa di trascurare tutta una regione periferica, è necessario ripristinare la giustizia e la verità. Del resto i migliori studiosi delle letterature di queste terre hanno dimostrato che la contiguità con la letteratura e la cultura italiane è stata nutrimento per lo sviluppo di quelle slave, così che i due fenomeni si possono oggi ben studiare anche parallelamente, esaminandone i punti di contatto e le proficue relazioni.

Aggiungo che come italiani non abbiamo molto il diritto di rimproverare agli altri di storpiare la nostra lingua, dato che i nostri giornali e persino la "Gazzetta Ufficiale" sono strapieni di traducibilissimi vocaboli stranieri, per lo più inglesi, e che i nostri conoscenti, se vanno in vacanza in Dalmazia, tornano parlandoci di Split e di Bar; il colmo l'ha raggiunto un varesino che, tornato dall'Istria, diceva d'esser stato a Port Rous!

Per realizzare questo trattato in tempi ragionevoli ho invitato a partecipare al lavoro alcuni colleghi che avevano manifestato interesse al progetto; ripartito l'argomento in 6 sezioni, i professori Rabboni, Barucci, Rampazzo, Favaro e Rusi assumevano il coordinamento di un'epoca ciascuno, giovandosi della collaborazione di altri coautori; alla fine abbiamo lavorato in 18, una parte, quella dedicata a ricordare Lucio Toth, è stata scritta da Adriana Ivanov.

Ogni epoca ha dato generosi frutti; anche in Dalmazia la letteratura italiana nasce con l'umanesimo, a partire da Giorgio Begna, zaratino, e dalla famiglia Cippico di Traù che dona letterati sino al Novecento, nonché da Marco Marulo, spatatino.

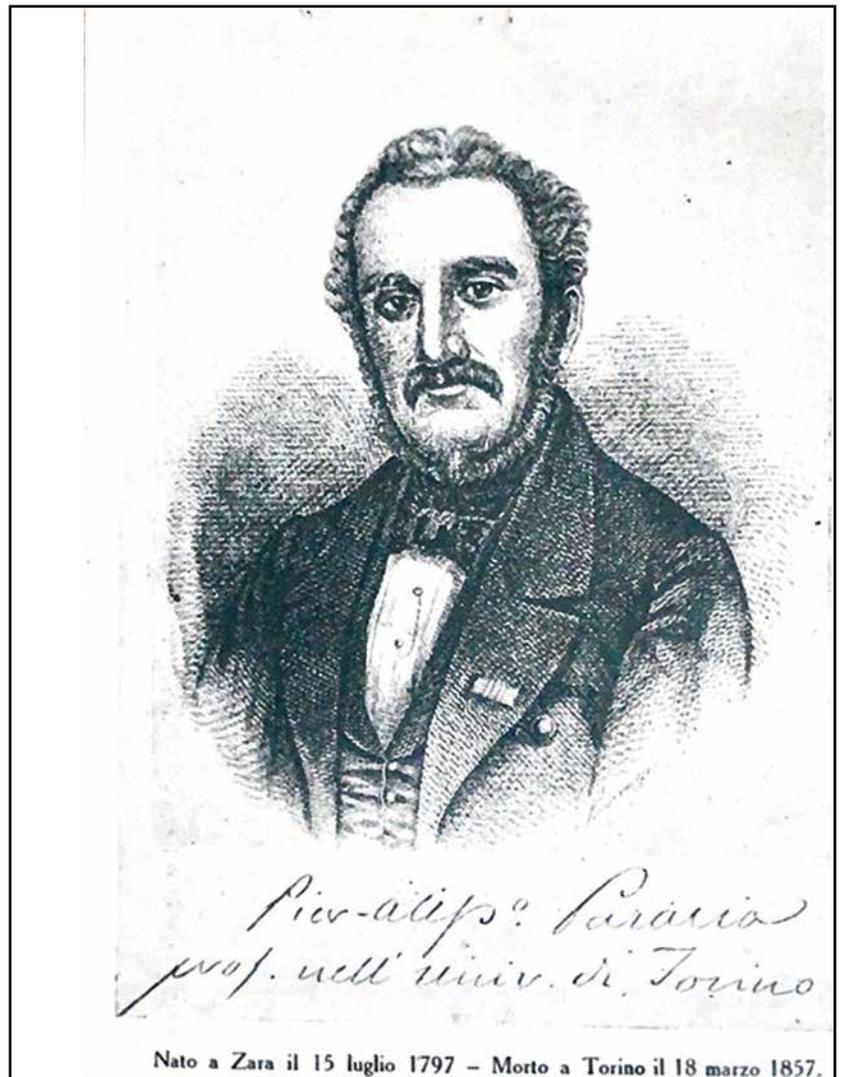
Con riferimento al Quattrocento segnalo che nella scorsa primavera all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano si è celebrato un convegno sul dalmata Benedetto Cotrugli (1416-1469) e il suo *De mercatura*. Il convegno era non di italianisti, ma di economisti, che evidentemente trovano ancora utili gli insegnamenti di questo trattato di sei secoli fa.

A rappresentare il periodo del Cinquecento e del Seicento, mi piace qui ricordare due pionieri: Giovan Francesco Biondi, autore del primo romanzo italiano, e Giovan Francesco Fortunio, autore della prima grammatica italiana.

Nel Settecento emergono molti ragusei, fra essi Ruggiero Boscovich, intellettuale, scienziato, matematico, ma anche poeta in Arcadia col nome di Numenius Anigreus, e poi astronomo, per cui fu Direttore dell'Osservatorio di Brera a Milano.

Tra fine Settecento e primo Ottocento si segnalano diversi personaggi illustri, primo fra tutti Niccolò Tommaseo, di cui l'anno prossimo si celebrerà il centocinquantesimo della morte, anche con uno speciale numero della "Rivista di letteratura italiana" coordinato da Francesca Favaro di Padova. Tommaseo visse anche a Milano, si schierò fra i romantici nelle dispute del tempo e frequentò Alessandro Manzoni.

Il suo lavoro di linguista, basta pensare al suo Vocabolario, conferma una vocazione diffusa in Dalmazia per tali studi italianistici. Accanto a lui Pier Alessandro Paravia, poeta e critico, e la poetessa Anna Vidovich.

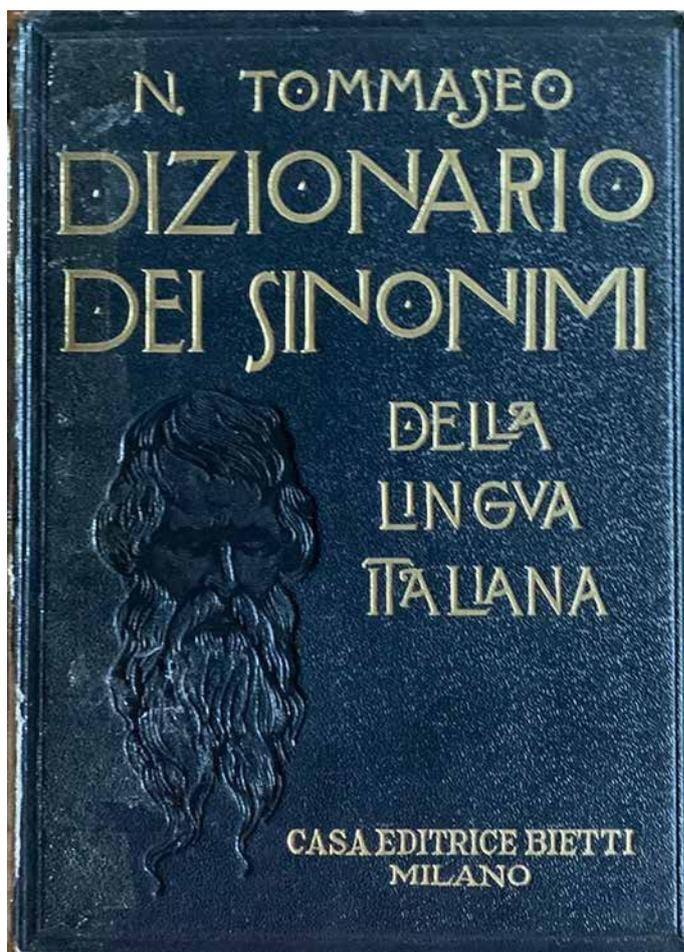


Nel periodo fra la Terza guerra di indipendenza e il 1918, molto caldo per l'irredentismo e per la repressione dell'italianità da parte dell'Austria, brilla la figura di Arturo Colautti, costretto all'esilio in Italia sin da giovane, grande giornalista e direttore di testate, autore di romanzi, poemi, testi per il teatro. Fra i poeti spicca Giuseppe Sabalich, autore di liriche e di canzoni, musicate con successo; fra queste tutti certamente ricordate e sapete cantare *El sì!* Non oso pensare cosa direbbe il nostro povero Sabalich se sentisse quanti oggi in Italia, a chi chiede loro un assenso, invece di "Sì", rispondono "Ok".

Del periodo più difficile, gli ultimi 100 anni, si è occupata Michela Rusi con uno stuolo di collaboratrici; hanno spaziato dal futurismo di Tullio Crali fino alla pubblicitaria della diaspora dalmata nel mondo; in mezzo si trovano il famoso giornalista e narratore Enzo Bettiza, il poeta Cecconi, frequentatore dei nostri Raduni, narratore e poeta, in dialetto e in italiano, autore di resoconti dei suoi straordinari e avventurosi viaggi in luoghi remoti in isole sperdute, quasi cercando ovunque l'amata terra perduta. Di lui si è occupata Nivin Yussef, una giovane studiosa egiziana che ora si è stabilita a Trieste.

Come qualsiasi letteratura, anche la dalmata riflette la vita e di ogni aspetto di essa si sono occupati gli scrittori di Dalmazia. Quindi, hanno parlato di religione, d'amore e di passioni, di commerci e di amministrazione, di navigazione e di mercatura, di viaggi e pellegrinaggi, di liti interne e di guerre, di disastri naturali e delle miglorie attese dall'umano progresso, della propria terra e dei suoi problemi, poi anche di cucina, di norme e di trasgressioni; naturalmente di Venezia, punto di riferimento dei Dalmati per secoli; ma emergono pure altri collegamenti col resto d'Italia e del mondo.

Giorgio Baroni



FOIBE, ESODO, MEMORIA IL LUNGO DRAMMA DELL'ITALIANITÀ NELLE TERRE DELL'ADRIATICO ORIENTALE

Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci, Emiliano Loria

(Roma, Aracne, 2023)

Alla domanda se sia tuttora necessario pubblicare opere divulgative sulle tragiche vicende del Confine Orientale rispondono affermativamente e convintamente quattro illustri e competenti studiosi, consapevoli che la pluridecennale censura del passato non ha ancora consentito alla coscienza nazionale di averne piena conoscenza storica, soprattutto attraverso i testi scolastici.

Al di là di prestigiosi saggi accademici che impreziosiscono la nostra storiografia, è un fondamentale strumento di divulgazione la pubblicazione di opere di agile comunicazione che possono raggiungere un pubblico vasto, quale il libro *Foibe, Esodo, Memoria - Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico Orientale*, di Giovanni Stelli, Marino Micich, Pier Luigi Guiducci, Emiliano Loria, realizzato con il contributo della Società di Studi Fiumani di Roma, che ha già ottenuto lusinghiere recensioni da Ilaria Rocchi su "la Voce del popolo" e da Fulvio Salimbeni su "Panorama". I quattro saggi compongono un quadro d'insieme esaustivo ed aggiornato, a partire dalla tematica clou delle foibe affrontata da Stelli, Presidente della Società di Studi Fiumani - Archivio Museo storico di Fiume a Roma e direttore di "Fiume. Rivista di studi adriatici", fondata esattamente cento anni fa. Nella sua ricca produzione, merita una segnalazione almeno la *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, tradotta in croato nel 2020, edita dalla Comunità degli Italiani di Fiume.

Nel saggio con cui si apre l'opera in esame, Stelli inquadra la vicenda nell'ambito di una pagina di storia europea, che si può intendere storicamente "solo inserendo questo fenomeno nel contesto della politica rivoluzionaria perseguita dai partiti comunisti europei nel corso della Seconda guerra mondiale e nel secondo dopoguerra". Egli propende di conseguenza per la definizione di "epurazione preventiva", che ha pianificato, contrassegnato e gestito l'avvento al potere dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est. Approfondendo e aggiornando la ricerca storiografica, Stelli riconosce i passi in avanti compiuti in particolare dalla Slovenia (che ha reso pubblici i risultati del rinvenimento di foibe, miniere e cave utilizzate per sopprimere anche cittadini sloveni), in linea con la Risoluzione del Parlamento europeo del 2019, che condanna i crimini commessi dai totalitarismi del "secolo breve", compreso quello comunista.



Di famiglia zaratina, il nostro Marino Micich, a sua volta Direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume e docente presso l'Università "Niccolò Cusano", che già ci ha narrato l'esodo giuliano-dalmata nel Lazio e con Gianclaudio de Angelini ha curato lo *Stradario Giuliano Dalmata di Roma*, compone un approfondito affresco dell'esodo da Istria, Fiume e dalla nostra Zara. Consigliere dell'ADIM-LCZE, offre così un tributo d'amore alla città d'origine. "Fare luce con rigore documentale a episodi storici gravi che non si possono non conoscere e non studiare nelle scuole" è l'intento programmatico dell'opera di cui Micich si fa portavoce. Nel suo corposo saggio egli confuta alcune interpretazioni di ascendenza jugoslava, tuttora diffuse, sull'esodo degli italiani, analizzando e aggiornando dimensioni e motivazioni della tragica vicenda, nonché l'accoglienza nella penisola. Micich documenta la volontà jugoslava di espellere gli italiani citando la dichiarazione ufficiale del Comitato popolare di Pisino del 26 settembre 1943 che "tutti gli italiani giunti in Istria dopo il 1918 sarebbero stati rimandati in Italia". Se non di un vero decreto di espulsione, si trattò comunque di pressioni ambientali, che resero inevitabile la scelta dell'esodo in massa. La conclusione esprime comunque un pensiero positivo, in un'ottica europea di "un dialogo democratico e interculturale con le terre di origine" per dare nuovo slancio alla nostra identità culturale italiana.

Della violenza del regime titino, in particolare delle persecuzioni sulla Chiesa, tematica da lui privilegiata, si occupa Pier Luigi Guiducci, docente universitario, storico della Chiesa e giurista. Tra i presunti "nemici del popolo", Tito e la sua polizia segreta, l'Ozna, avevano incluso anche gli esponenti del clero, come documenta l'autore tramite il telegramma inviato ai vertici stessi dell'Ozna, con le precise indicazioni di "lavorare in modo rapido ed energico", nei confronti di presuli, quale era Doimo Munzani, Vescovo di Zara, nonché la pratica del martirio "in odium fidei". Emiliano Loria è anch'egli attivo in ambito fiumano con incarichi nella Società di Studi Fiumani e nell'Archivio Museo storico di Fiume, nonché caporedattore della rivista "Fiume". Ha al suo attivo varie pubblicazioni, attività teatrali, documentari sull'esodo. A lui il compito di documentare la vicenda attraverso le testimonianze orali, fonte prima della storia fin dalla notte dei tempi, dai canti degli aedi in poi, fissando la memoria che da individuale si espande in collettiva e storica (condivisa...? Mah?!). Tra gli intervistati i fratelli zaratini Guido e Fulvio Costa e le sorelle Bruna e Mirella Ostrini, anch'esse da Zara.

L'immagine che il lettore porta con sé, una volta conclusa la lettura, è l'icastica copertina con l'immagine di un bambino esule davanti alla bara di Nazario Sauro, prima che a bordo della motonave "Toscana" fosse trasferita al Tempio votivo del Lido di Venezia. La bara è avvolta dal tricolore, unico elemento cromatico nell'intera opera, quasi a riassumere il senso di tutta la nostra storia...

Adriana Ivanov Danieli



RAGUSA E DINTORNI GUIDA STORICO ARTISTICA

Alberto Rizzi

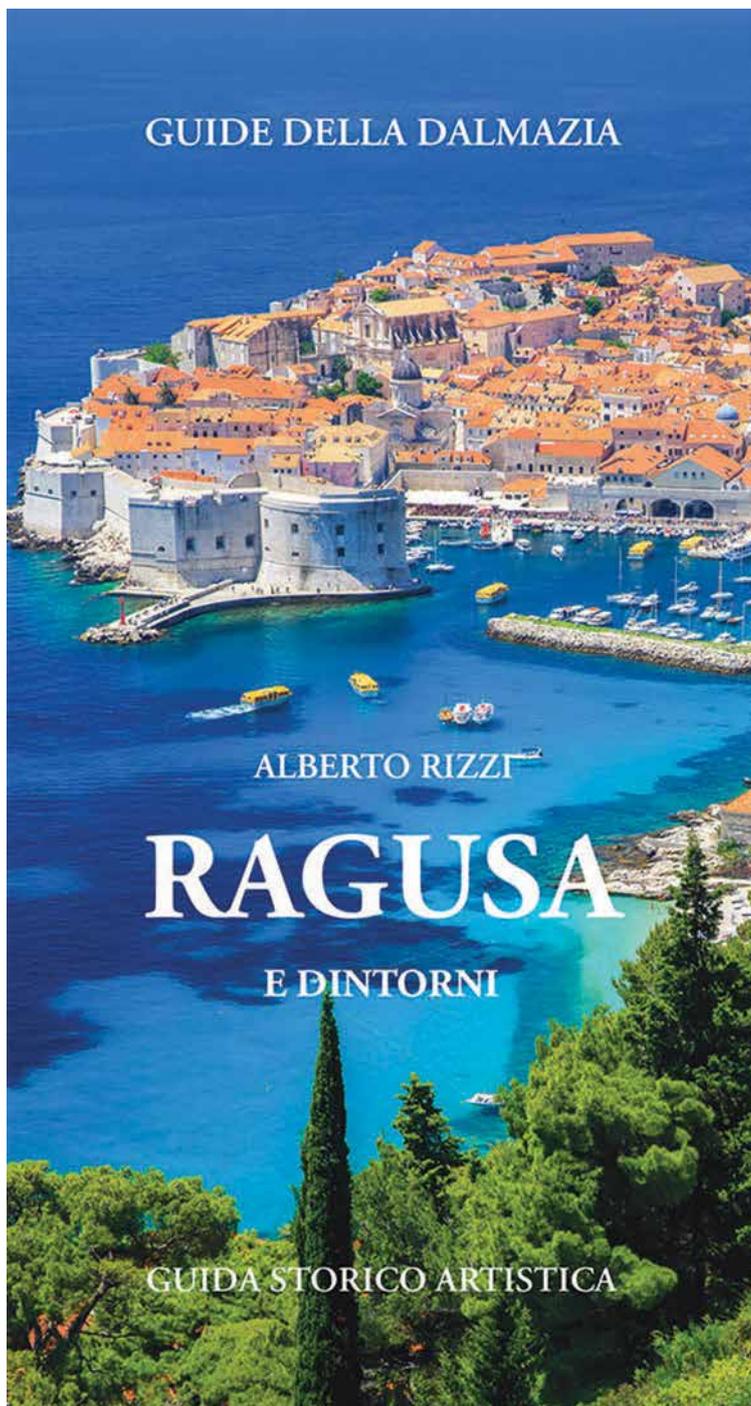
(Venezia, Società Dalmata di Storia Patria, 2023)

Tra il 2007 e il 2010 la Società Dalmata di Storia Patria di Venezia aveva molto contribuito all'uscita dei due volumi della *Guida della Dalmazia - Arte Storia Portolano* del veneziano Alberto Rizzi, pubblicati da Italo Svevo Edizioni di Trieste. Si trattava allora di ben più di una classica "guida": nelle oltre 1500 pagine – accanto ad utili notizie sulla storia, la geografia e la cultura della costa dalmata – comparivano preziose osservazioni personali, anche critiche, sulla scultura, la pittura e l'architettura della regione. Dal Quarnero ai confini con l'Albania, l'Autore la percorreva fin dal 1967. È un'opera che a tutt'oggi non ha confronti – per quanto ne sappiamo – né in Italia né in Europa.

La nostra Società ha chiesto al dottor Rizzi di ritornare in Dalmazia rivolgendo la sua attenzione alla sola Ragusa (Dubrovnik) e immediati dintorni. Scrisse un cronista "... la Dalmazia è una seduttrice sottile, che non lascia mai in pace gli occhi e le emozioni". Ragusa è uno di questi tesori, coinvolta negli ultimi anni in un crescente afflusso di visitatori, complici le enormi navi da crociera, e rischia di esserne travolta. Si tratta per lo più di un turismo "mordi e fuggi", il cui maggiore interesse sembra essere di rinchiudere centinaia di immagini in un cellulare piuttosto che "soffermarsi a conoscere".

L'intento è di aiutare il visitatore italiano a muoversi con gli occhi ben aperti fra i tesori dell'antica Repubblica di San Biagio, riscoprendo allo stesso tempo i legami storici e culturali con la nostra sponda dell'Adriatico. Se poi il turista curioso volesse approfondire l'operazione culturale, ne saremmo più che lieti e l'Autore con noi. La biblioteca della nostra Società lo attende a Venezia.

Franco Luxardo
Presidente SDSP di Venezia



BIOGRAFIA

Il veneziano Alberto Rizzi è autore di più di duecento pubblicazioni di cui una ventina in volume. Nella sua versatile produzione di elevato rigore scientifico, ha affrontato tematiche d'arte medievale e moderna, dalla pittura bizantina nell'Italia Meridionale al vedutismo veneziano del Settecento. Conseguita a Padova la laurea in Lettere, nel 1968 per conto dell'Unesco dirige un'equipe italo-olandese per il censimento dei beni artistici di Venezia. Direttore dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, come collaboratore prima e come funzionario poi, presta la sua attività presso le sovrintendenze ai Beni Artistici e Storici di Bologna, Venezia e Trieste.

Nel 1976-77, dalla sede di Udine, dirige i lavori di restauro degli affreschi in seguito al terremoto in Friuli. Dal 1981 al 1987 si mette a disposizione del Ministero degli Affari Esteri e ricopre la carica di *attaché* culturale presso l'Ambasciata d'Italia a Varsavia. Rientrato in Italia svolge la libera attività di studioso. È autore di una fondamentale opera sui leoni di San Marco da Bergamo a Cipro, edita da Regione del Veneto, nella quale mette a fuoco numerosissimi leoni marcianti della Dalmazia (integri, rovinati o distrutti). Dalla grande guida della Dalmazia, scritta dall'autore grazie ai suoi studi e alle ricerche svolte nella regione, sono state ora estrapolate, ampliate e rivedute, le pagine dedicate a Ragusa.



CALEIDOSCOPIO DALMATA 2022 IL POETA LUIGI MIOTTO

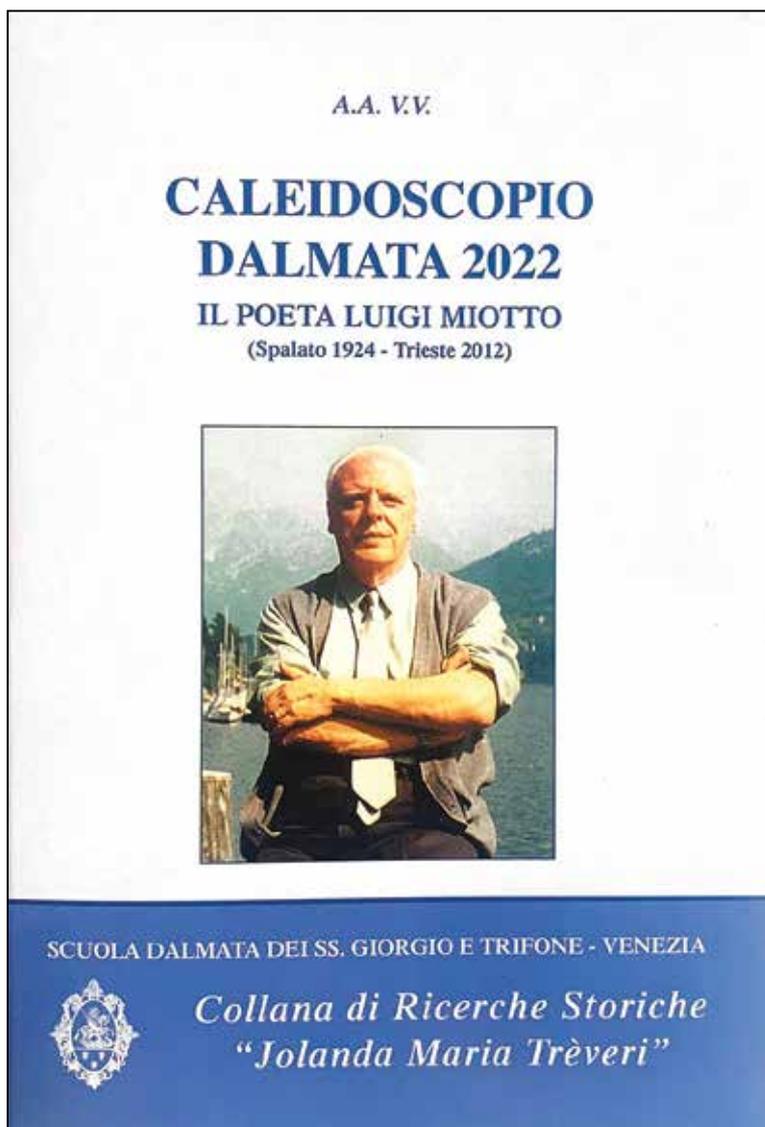
a cura di Giorgio Varisco

(Venezia, Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2022)

Oltre alle Istituzioni bibliografiche della Società Dalmata di Storia Patria di Venezia e di Roma, l'ADIM-LCZE vanta anche quella in seno alla Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, in particolare la Collana di Ricerche Storiche "Jolanda Maria Trèveri". Il 19° volume, *CALEIDOSCOPIO DALMATA*, curato da Giorgio Varisco, come ricorda nella prefazione il Guardian Grande Piergiorgio Millich, è dedicato al poeta Luigi Miotto, nato a Spalato, vissuto a Zara, esule a Trieste, nel decimo anniversario della scomparsa. Tra queste sedi del suo vissuto torna più ricorrente e dominante la Dalmazia, "Atlantide adriatica" che non esiste più, "soltanto terra dell'anima". Anche questo volume nasce da un *ex voto*, dal debito d'onore di Giorgio Varisco e Franco Luxardo, cui Miotto aveva affidato l'aggiornamento delle voci del suo *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, edito a Trieste nel 1984 e nel 1991, con 700 nuovi lemmi, originariamente destinati alla "Rivista Dalmatica", ora trascritti qui. Un *mare magnum* di voci venete: *recia*, *specio*, *fritola*, con esemplificazioni di citazioni in canzoni, filastrocche (*Piova piovesina*, *la gata va in cusina...*), nomignoli e soprannomi di macchiette zaratine (contributo di mio padre Tommaso: *el Gnagno*, *el Buelo*, *el Scafa...*). Non esclude pregiudizialmente i prestiti slavi, da *colo* a *gusla* ad *aicragu* a *Bog*, ma neppure meno benevoli lemmi che nascono dalla remenela zaratina e sottintendono un giudizio mordace: *bodolo*, *scorian*, *cifariel*: monumento alla memoria collettiva della nostra comunità dispersa, più prestiti slavi, voci e usanze.

Prose e poesie, 2006, quelle inedite raccolte e ordinate dalla moglie Liliana, completano il ritratto culturale dell'intellettuale cui siamo debitori del *Vocabolario*.

Nelle *Prose* la Dalmazia favolosa si popola di aquile romane e veneziani leoni, turchi, zingari e pirati, ma soprattutto essa è descritta nei suoi colori e profumi, oltre che nelle vicende, la peste nera, il folklore, i proverbi, la quotidianità... con la nota amara del ricordo struggente, del passato perduto, dell'ineluttabile presente. Il tutto, col tono colloquiale di chi ti apre le porte di casa sua o, in qualità di professore d'italiano e storia quale egli fu, che racconta ancora ai suoi amati alunni "questa tragedia personale dei tanti nostri che hanno dovuto lasciare la propria terra, la città e i paesi sul



mare o tra i colli, le case con nelle finestre il mare sereno, i brevi cortili con un albero di fichi o di susini...”.

E naturalmente *Poesie*, oltre a quelle già assaporate in tante raccolte pubblicate dal 1941 al 2008, per lasciar affiorare il pianto nascosto, la lancinante nostalgia, lo straniamento, l'elegia dell'anima ferita. L'Amata è sempre la Patria perduta, terra che ha avuto dal poeta colori a olio, stemperati poi in acquerello e, con l'attenuarsi del ricordo, in nebbia, fino a un tratto di matita che delinea l'orizzonte, compiendo un cammino poetico di sintesi che, come indicato dagli Ermetici, strozza il canto doloroso in un singulto finale. Anche in Miotto, come nel ligure Premio Nobel Eugenio Montale, il “correlativo oggettivo”, cioè il simbolo, il mito della vita, è il mare, perché dalmata è il vivere la vocazione dell'andar per mare. Ma quella Dalmazia, amata e vissuta, navigata e percorsa, è perduta per sempre: precluso il ritorno, diviene paesaggio mentale, che egli guarda da lontano, da Trieste. E l'avverbio che la connota è “laggiù”...: “Come fiorisce il mare / ora azzurro ora bianco / laggiù sempre / fra quei miei scogli / di Dalmazia”. Lo dominano la disillusione di Montale, il silenzio di Ungaretti, nonché la sinestesia, cioè l'associazione di impressioni sensoriali diverse, perfino quella dell' “urlo nero” di Quasimodo. Lo domina, soprattutto, la coscienza del distacco definitivo dalla madre terra: “Invece, / Signore, / bisognerà morire lontano / da quella città, / bisognerà essere sepolti / in una terra dura / pesante / che non è la mia terra”.

Anche l'attualità e la tragedia collettiva trovano spazio nel suo sguardo indagatore:

“Non chiedetevi dov'era Dio / ma piuttosto dov'era l'uomo” (*Iugoslavia 1992-1995*).

“Terra dove la vanga / non scava più il solco / per il verdeggiare del grano / ma la fossa / perché sbianchino ossa umane / dove in un campo di girasoli / che nessuno più raccoglie / Cristo reclina / ancora una volta / il suo capo esanime”.

“... attendiamo gli ultimi passi nel viale / il cancello che si chiude / perché i morti non vogliono più vedere / non vogliono più sapere”.

Evocazione potente di “Cessate di uccidere i morti, / non gridate più, non gridate / se li volete ancora udire, / se sperate di non perire. / Hanno l'impercettibile sussurro, / non fanno più rumore / del crescere dell'erba, / lieta dove non passa l'uomo”. Miotto e Ungaretti, un comune sentire. Così come con Quasimodo (“Sei ancora quello della pietra e della fionda, / uomo del mio tempo”), quando dichiara: “La nostra paura Signore / è che la mano dell'uomo / per aver tanto stretto / il sasso e il bastone / la pistola e la bomba / non sappia adesso più stringere / un'altra mano di uomo”.

Ed oltre al dolore universale, ovviamente, quello collettivo dell'esilio, l'impossibilità del ritorno, anche a voler tornare: chiamando, gridando “alle finestre / invece della mamma / si affacciano adesso tanti volti / sconosciuti / indifferenti / stranieri”.

Ma in fugaci “scintille”, rubando l'immagine al nostro Tommaseo, c'è spazio per gli ultimi sorrisi, con la sinestesia “i limoni squillano come il sole” e ancora le analogie:

“Le rose / hanno le labbra dell'estate”.

“Dalla vestaglia di una nuvola / esce nuda / la luna”.

“La sera ha umide labbra / per farti rabbrivire”.

“È al largo /che le onde sciogliono i loro capelli / per farsi sirena”.

“Hanno nome le barche / perché il vento le chiami”...

Dalmazia, sempre lei... perché “la Dalmazia no la xe larga, ma tirada per longo”.

Adriana Ivanov Danieli

Stampati per i propri soci, *Borgo Erizzo nei giornali italiani di Zara dal 1867 al 1941 e Ragusa e dintorni* (entrambi stampati da Società Dalmata di Storia Patria, Venezia) si possono richiedere scrivendo a ildalmataperiodico1@gmail.com

Per ricevere *Caleidoscopio Dalmata - Il poeta dalmata Luigi Miotto* (Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia), scrivere a segreteria@scuoladalmataveneziam.com

Adriana Ivanov Danieli

Nata a Zara, figlia di esuli zaratini ed esule lei stessa ad un anno, vive a Padova, dove ha compiuto gli studi, fino alla laurea, con tesi archeologica sul Mausoleo di Diocleziano a Spalato, dedicandosi all'insegnamento di Materie Letterarie, Latino e Greco nel prestigioso Liceo-Ginnasio "Tito Livio" in quasi tutta la sua carriera.

Autrice della pubblicazione *Esodo*, rivolta agli studenti, edita dalla Fondazione Perlasca, e già Consulente dell'Assessorato alle Politiche Scolastiche della Provincia di Padova per il tema delle foibe e dell'esodo, è membro dell'Esecutivo provinciale di Padova e Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Assessore alla Cultura dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, collabora col periodico "Il Dalmata" ed altri, è autrice di *Istria Fiume Dalmazia Terre d'Amore*, pubblicato nel 2016 e nuovamente nel 2019 a cura dell'ANVGD, Comitato di Padova, e rivolto prevalentemente agli studenti. Il libro ha vinto il primo premio nella sezione Storia del Concorso Letterario Nazionale "Gen. Loris Tanzella" 2016 - XV edizione.

A cura di AIPI-LCPE, il suo libro è anche stato tradotto in inglese col titolo di *Istria Fiume Dalmatia Lands of Love*. Entrambe le edizioni, italiana e inglese, sono consultabili e scaricabili gratuitamente sul sito di AIPI-LCPE, al link <http://www.arenadipola.it/index.php/libri>

Da vent'anni si dedica interamente alla divulgazione della storia dell'esodo, attraverso conferenze storiche nelle scuole e incontri con Associazioni, cittadinanze e docenti, nonché recensioni e presentazione di autori.



IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

STAMPA

Battello stampatore srls, Trieste

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo

Franco Luxardo

Walter Matulich

Elio Ricciardi

Giorgio Varisco

Copertina di Tommaso Concina